

Tesi di laurea: l'addio di Ca' Foscari

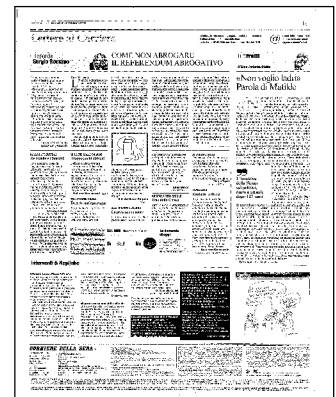
Beppe Severgnini (*Corriere*, 11 febbraio) plaude all'abolizione della discussione della tesi di laurea a Ca' Foscari e scrive: «C'è tempo tre anni per valutare uno studente, non c'è bisogno di aspettare l'ultimo giorno». Nella mia lunga esperienza ho

constatato che lo studente progressivamente matura durante lo svolgimento dei corsi, ma è la tesi di laurea che ne dà la dimostrazione completa. Naturalmente tutto dipende dall'impegno dello studente e soprattutto del docente. Ricordo che il prof. Ruggero Luzzatto mi controllava lo svolgimento dell'elaborato settimanalmente. Il problema non è la cerimonia, ma la serietà degli studi che dobbiamo riprendere.

Victor Uckmar, Genova

Caro Uckmar, lei è stato mio professore a Pavia, e certo ricorderà la delicata malinconia delle nostre sessioni di laurea (diritto internazionale 1981, nel mio caso). Credo che Alessandro Volta non avrebbe obiezioni, se organizzassero in quei bellissimi cortili un Giorno della Laurea come si deve!

Beppe Severgnini



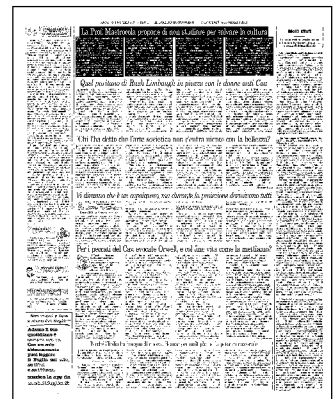
La Prof. Mastrocola propone di non studiare per salvare la cultura

Paola Mastrocola, insegnante di Lettere in un liceo scientifico e scrittrice, pensa a una fuga verso la libertà. Un mondo dove i ragazzi siano felici perché hanno potuto scegliere di cosa davvero vogliono occuparsi. Studiare Torquato Tasso o diventare una guardia forestale, inventare un nuovo computer o leggere Tolstoj (sarebbe bellissimo che le due cose potessero andare a braccetto, a volte succede, ma più spesso davanti al liceo la mattina ci sono studenti tristi, con i capelli stanchi e i brufoli apatici, la vita appesantita dal dovere di studiare l'“Edipo Re”, per poi fare scena muta all'interrogazione e prendere 4). Paola Mastrocola insegna al biennio della scuola superiore, e su venticinque alunni usciti dalla terza media due al massimo prendono la sufficienza al test d'ingresso, che non è tradurre Tacito, ma scrivere frasi in italiano corretto con la punteggiatura giusta (la sera guardo mia fi-

glia di quasi cinque anni scrivere il suo nome sull'iPad, e il piccolino fare i puzzle sempre sull'iPad e colorare con il touch screen, prevedo che non sapranno mai tenere una penna in mano, ma nemmeno allacciarsi le scarpe). In questo ultimo libro, “Togliamo il disturbo” (Guanda, 17 euro), un saggio sconcolato ma ottimista, Paola Mastrocola scrive una cosa chiara: “Sono stanca di avere davanti a me ragazzi infelici, che non vorrebbero fare quel che sono costretti a fare, e non vorrebbero essere lì dove noi li costringiamo a essere”. Racconta che un giorno in classe ha chiesto ai suoi allievi: vi piacerebbe se all'interno del vostro corso di studi fossero previsti ogni tanto degli stage lavorativi, dei periodi in cui andate a provare un lavoro, pizzaiolo, meccanico, fotografo?, e finalmente i loro occhi si sono illuminati, e anche quelli che stavano sempre zitti sono usciti con un fiume di parole. “Io temo dav-

vero che abbiamo imprigionato i nostri ragazzi, con un'idea che era pur buona ma che abbiamo estremizzato, e snaturato. Credo che la follia iperequalitarista di volerci ad ogni costo tutti uguali abbia creato questa massa infinita di giovani ‘forzati’ e snaturati che ci sta di fronte. **Liberiamoli!**”. Liberi di non studiare Petrarca, di scegliere la vita giusta per sé. Tre tipi di scuole: una per il lavoro, una per la comunicazione (multitasking, problem solving, cooperazione, flessibilità), e una per lo studio (“quella per gli albatros, isolati, diversi, portati allo studio e negletti”, con la speranza che la scelgano in tanti e che la cultura non abbandoni la nostra vita). Non un enorme liceo-carrozzone a chiazze, ma la possibilità di scegliere. Il problema sarebbe, poi, solo saper scegliere. Che è la cosa più difficile, la responsabilità più grande, il coraggio che bisogna tirar fuori per non mescolarsi alla folla.

Annalena Benini



Gelmini sceglie un sistema a tre gambe

Scuola, restyling sulla valutazione

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Colpo di mano della Gelmini sulla valutazione delle scuole. Sarà che la sperimentazione dei due modelli di rilevazione del rendimento si sono rivelati un vero fallimento a causa della scarsa adesione; sarà che, complice l'accordo sul pubblico impiego di palazzo Chigi di dieci giorni fa, il merito rischiava di slittare sine die, sta di fatto che il ministro dell'istruzione, università e ricerca, Mariastella Gelmini, ha colto al volo il decreto milleproroghe per fare la sua riforma della valutazione.

Nel maxiemendamento governativo, su cui al senato è stata messa ieri la fiducia, il ministro ha inserito un articolo che ridisegna totalmente il sistema delle valutazione su tre gambe: l'Indire, con compiti di sostegno all'innovazione e alla formazione del personale, l'Invalsi, che farà i test di valutazione degli apprendimenti degli studenti, e il corpo degli ispettori, ad oggi in verità assai sguarnito, che avrà il compito di «valutare le scuole e i dirigenti scolastici», oltre 10 mila, «secondo quanto previsto dal decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150». Ovvero il decreto Brunetta sulla classificazione del personale in tre fasce, ai fini

dell'attribuzione del salario accessorio, che l'intesa di palazzo Chigi rinvia a una trattativa tra sindacati e Aran ai fini dell'applicazione. La funzione ispettiva sarà riorganizzata attraverso un regolamento del ministero dell'istruzione da emanarsi entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge che tra l'altro indicherà anche gli standard per la valutazione esterna della scuola. Insomma, i criteri in base ai quali dare i voti agli istituti. In tutto ciò, nessuno accenno è fatto alle due sperimentazioni che dovevano decollare all'inizio del 2011 su scuole e insegnanti con l'obiettivo di consegnare al ministro un modello condiviso di valutazione. Hanno riscontrato un livello bassissimo di adesioni, tanto che ora il ministero aveva deciso di aprire anche a nuove regioni oltre alle 4 inizialmente individuate pur di raccogliere consensi. La decisione del ministro di scendere in campo con il milleproroghe, è la lettura che si fa a viale Trastevere, sarebbe motivata dalla presa d'atto che al momento nella scuola, sui temi della valutazione e del merito, prevale il conservatorismo. Tanto vale allora procedere autonomamente, per via regolamentare. E, visto che i tempi politici sono incerti, tanto vale farlo in fretta.

— © Riproduzione riservata —

